

Dott. Chello – Presidente SIN Campania

Lo studio

Un bambino che nasce a Napoli o in generale nel Sud ha il cinquanta per cento di probabilità in più di morire rispetto a un neonato del Nord. Un dato drammatico che riporta alla mente i tempi bui di inizio Novecento quando sopravvivere alle «devatrici» che andavano di casa in casa ad assistere le future mamme era appena il 50 per cento delle probabilità.

Certo oggi i tempi sono cambiati e l'Italia è uno dei Paesi al mondo in cui la mortalità infantile è tra le più basse. Ma nel Meridione ancora qualcosa non va.

Lo sa bene Giovanni Chello, direttore dell'Unità operativa complessa (Uoc) di Neonatologia e Terapia intensiva



Mortalità infantile Chi nasce al Sud rischia il 50% in più rispetto al Nord

I pediatri: ora basta, corsi di aggiornamento

neonatale del Monaldi, eletto presidente della **Società italiana di Neonatologia** della Campania. «L'obiettivo - annuncia - più importante del mio mandato sarà quello di cercare di colmare il gap, la differenza che c'è, tra le regioni del Centronord e quelle del Sud per l'assistenza pediatrica. Si pensi alla mortalità neonatale. L'Italia non sta dietro ad altri Paesi europei come Francia e Germania, ma all'interno del territorio italiano ci sono differenze

importanti e la mortalità neonatale al Sud è molto più alta».

A puntare il dito sulla «questione meridionale dei neonati» è stato uno studio in fase di pubblicazione sulla rivista «Pediatria», presentato proprio durante la conferenza stampa della Società Italiana di Pediatria (Sip).

Secondo i dati Istat nel periodo 2006-2018 si è verificata una progressiva diminuzione della mortalità neonatale (nei primi 28 giorni di vi-


Chi è
GIOVANNI CHELLO


Giovanni Chello, direttore dell'Unità operativa complessa (Uoc) di Neonatologia e Terapia intensiva neonatale del Monaldi, eletto presidente della **Società italiana di Neonatologia** della Campania. «L'obiettivo - annuncia - più importante del mio mandato sarà quello di cercare di colmare il gap tra Nord e Sud sulla mortalità infantile»

ta) e infantile (nel primo anno di vita), percentuali che hanno portato l'Italia a raggiungere livelli altissimi di «sopravvivenza». Nel 2018, ad esempio, si sono avuti 1266 decessi nel primo anno di vita e la mortalità neonatale è stata del 2,01 per 1000 nati vivi. Però, analizzando gli stessi dati, si continua ad osservare un'ampia forbice territoriale. Nel Mezzogiorno dove si sono avuti il 35,7% di tutti i nati del Paese, i decessi neonatali e infantili sono stati rispettivamente il 48% e il 45% in più rispetto a quelli avvenuti in Italia. La Sicilia, la Calabria e la Campania sono state quelle con i tassi di mortalità più elevati in Italia. Inoltre, le differenze diventano ancora più evidenti per i figli di genitori stranieri che risiedono al Sud: 100% in più. Significa che se la mortalità infantile al Nord è di due bambini su mille, per i figli di immigrati nel meridione è di 4 per mille.

«L'idea che nascere in un particolare territorio possa offrire una minore probabilità di cura e di sopravvivenza non è accettabile - ha detto la presidente Sip Annamaria Staiano -. Serve sinergia per

Dott. Chello – Presidente SIN Campania

La vicenda

● Nel 2018, secondo i dati Istat, si sono avuti in Italia 1266 decessi nel primo anno di vita e la mortalità neonatale è stata del 2,01 per 1000 nati vivi. Però, analizzando gli stessi dati, si continua ad osservare un'ampia forbice territoriale. Nel Mezzogiorno dove si sono avuti il 35,7% di tutti i nati del Paese, i decessi neonatali e infantili sono stati rispettivamente il 48% e il 45% in più rispetto a quelli avvenuti in Italia. La Sicilia, la Calabria e la Campania sono state quelle con i tassi di mortalità più elevati in Italia.

invertire questi trend allarmanti e la Sip sta già mettendo in campo iniziative per intervenire in modo proattivo su un modello assistenziale così a rischio di disuguaglianze», ha concluso Giovanni Corsello, ordinario di Pediatria all'Università di Palermo ed Editor in Chief di *Italian Journal of Pediatrics*.

In particolare, nel suo primo anno di vita, un bambino del Sud corre un rischio di morire più alto del 50 per cento rispetto a un suo coetaneo resistente nel Centro-nord. «Questi dati drammatici - prosegue Chello - ci impongono di pretendere un cambiamento, una inversione di rotta. Ma questo non può essere solo un nostro compito. È compito dei medici, ma anche dei politici. La politica - sottolinea il neopresidente della Sin Campania - ci deve sostenere in questo lavoro, non si devono creare le condizioni che determinano le differenze tra i diversi territori italiani. Il mio obiettivo, quindi, sarà prendere contatto con i politici regionali e avere un interlocutore affidabile. Facciamoci tutti un esame di coscienza: ci vuole più conoscenza, ci vuole un sostegno sui corsi di aggiornamento che devono diventare obbligatori, ci deve essere un controllo».

Chello avvanzerà formalmente questa proposta alle istituzioni, chiedendo che i corsi di aggiornamento siano validati dalla Regione. «Tutti i medici devono essere preparati dopo l'iter concorsuale e questo vale sia per il pubblico che per il privato visto, che in Campania - spiega - c'è un altissimo numero di punti nascita privati. Anche i giovani medici devono avere la preparazione e la cultura necessaria per affrontare le problematiche di cui soffre il nostro territorio».

Vincenzo Esposito

© RIPRODUZIONE RISERVATA

